

Angiografie e Tac a rischio zero con l'anidride carbonica

Sviluppato e testato al policlinico il protocollo unico al mondo che evita conseguenze per i pazienti nefropatici

PADOVA «Vogliamo diventare un policlinico "amico del rene"». E a giudicare dai risultati ci stanno già riuscendo eccome: nuovo «colpaccio» dell'Azienda Ospedaliera, dove nelle sale ibride si utilizza la Co2 (ovvero l'anidride carbonica) al posto del classico liquido di contrasto per effettuare angiografie e Tac soprattutto sui pazienti a rischio di nefropatie e insufficienze renali.

«Soprattutto» perché la novità sta nel fatto che dopo una lunga serie di ricerche e sperimentazioni si è deciso di ampliare tale modalità anche agli altri pazienti in quanto la Co2 non solo è in grado di garantire la medesima nitidezza del-

le risultanze delle analisi ma soprattutto è sia meno dannosa che meno costosa.

A presentare i vantaggi di tale «scoperta» è il professor Franco Grego, direttore della Chirurgia Vascolare: «Abbiamo raggiunto importanti risultati, ma il nostro obiettivo è quello di arrivare a eseguire indagini diagnostiche di secondo livello a rischio zero per tutti i pazienti, visto che il

liquido di contrasto può aggravare la funzionalità renale nei soggetti che già soffrono di tale problematica».

Gli fa eco il professor Federico Nalesto, primario di Nefrologia: «Questa nuova tecnica ci consente di svolgere analisi dettagliate sui pazienti trapiantati, che vanno salvaguardati al pari di chi già convive con insufficienze renali e che sono prossimi alla dialisi».

A entrare maggiormente nel dettaglio è Michele Antonello, responsabile della Chirurgia Endovascolare: «Siamo partiti dall'utilizzo dell'anidride carbonica per le angiografie, e abbiamo visto che la qualità delle immagini era la

stessa di quando si utilizza il liquido di contrasto. Ci siamo allora chiesti se potevamo usare la Co2 anche per la Tac rotazionale: le aziende specializzate ci hanno subito detto che non era possibile, ma noi

siamo andati avanti e abbia-

mo creato con un'apposita stampante 3D un modellino in silicone scoprendo che si poteva fare. Una volta messo a punto il processo automatizzato siamo quindi passati al test vero e proprio, e ora possiamo dirlo: siamo i primi e

gli unici al mondo ad avvalerci di tale modalità, e con successo. Sia chiaro, però: le apparecchiature di ultimissima generazione ci danno senza dubbio una grande mano, ma anche la migliore delle barche senza la forza umana non rimane a galla bensì affonda». E non finisce qui, come evidenzia il dottor Giorgio de Conti, direttore della Radiologia: «Ci siamo spinti anche oltre, utilizzando l'anidride carbonica anche per le normali Tac, e i risultati ci danno ragione: con la Co2 riusciamo a vedere anche i vasi più piccoli avendo così diagnosi ancor più precise».

G. F. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Equipe
Nella foto, i diversi professori che hanno contribuito al protocollo



Gli esperimenti

È stato creato in 3D un modello per testare la metodologia che in molti sconsigliavano

